Anno II. - N. 49 | Udine - Sabato 20 febbraio 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

I FATTI DI GRECIA

La gratitudine che deve il popolo Greco al genio dei suoi antenati si accresce in quest'occasione per l'obbligo di un beneficio nuovo. Gli viene dalla gloria del nome Greco una ispirazione che vivifica, una simpatia che lo ammira e protegge.

Ma è di noi, non dei Greci che vogliamo parlare.

Noi fummo non inferiori ai Greci nell'arte, fummo di loro *incomparabilmente* maggiori, nella storia.

Compiuta da tanti anni la nostra epopea, eccoci alla vigilia della spartizione dell'impero ottomano.

Fu amputato di Cipro, di Tunisi e di provincie continentali e non ne avemmo un briciolo.

Eppure abbiamo speso milioni nell'esercito ed abbiamo fatto i grandi; perchè non abbiamo conseguito mai nulla, neanche il rispetto? Appunto perchè facendo del lusso ci siamo impoveriti.

L'Italia non può sperare di salire a miglior avvenire se non seguendo il suo genio e la sua storia che l'appellano alla vita del mare.

Se l'Italia si fosse comportata, come si grida invano da anni, *modestamente*, avesse speso meno, vissuto su un'altro piede di casa, non isterilite con le imposte le fonti della sua ricchezza, non fatti armamenti d'esercito sproporzionati, non imprese d'Africa, non guerre commerciali colla Francia, oggi sarebbe ricca ed in grado d'alzar la voce e di attendere ai proprii destini.

Gli è di che dolerci del buon senso che Dio ci ha dato! Perchè mentre si predica questo da anni, la canaglia degli speculatori dice che questo è *rivoluzione*, *sovvertimento* dell'ordine, e fa così venire la pelle d'oca ad una folla grulla ed imbambolata che va loro dietro; e noi a roderci di dispetto con la nostra buona ragione, impotenti ad impedire il gran male che hanno fatto.

Eccoci ora poveri, col prestigio aquistato in Africa prossimi a disputarcelo con gente ricca, forte e di giudizio. Speriamo che il governo, senza spacconate che costarono tanto, sappia essere prudente ed energico.

Noi, che dovevamo tutta la nostra attività riservare per il buon momento e non disperderlo, come si è fatto, non possiamo però a nessun costo lasciarci asserragliare nel mediterraneo, perchè sarebbe un rinunziare al nostro avvenire.

Il governo lo sa e sa che questa e non quella d'Abissinia è la causa per cui si può spendere forze e denaro.

L'ultima verità

Speriamo proprio che sia l'ultima cartuccia sparata dagli africanisti a favore di una impresa contrastata dalla moralità, dal sentimento pubblico, dalle finanze dello stato, dal senso comune.

Ricordiamo: due o tre anni or sono, quando l'infausto ministero Crispi, aveva bisogno di qualche colpo di scena per sorreggersi ed aiutarsi contro l'onda popolare irruente che voleva travolgerlo, i suoi lanzichenecchi della stampa grossa e piccola andavano predicando che fra breve tutto l'impero Etiopico sarebbe vassallo dell'Italia, che sarebbe viltà il retrocedere, che bastava un manipolo dei nostri per quei quattro predoni che difendevano la loro terra. Poi sciaguratamente vennero le sconfitte, e gli africanisti di redazione e di caffè limitarono la loro febbre guerresca accontentandosi del territorio già occupato, poi cambiato governo *cambiarono musica* e dissero d'accontentarsi, bontà loro, di Massaua. Però c'era ancora un pericolo. E se il ministero in un momento propizio volesse, decorosamente per l'Italia, dare un lieto addio a tutte quelle terre di sangue e d'orrore occorreva premunirsi per non passare per anti-Rudiniani poichè già un po' di ministero degli interni fa bene e il tradimento vien dopo.

Ed ecco la nuova verità *ripetuta* con una faccia tosta ammirabile. Il nostro governo non lascierà certo, abbandonando Massaua, tanti interessi, un commercio floridissimo che si perde nelle sabbie infuocate, non vorrà ledere e rovinare il sapiente lavoro della nostra bella colonia! Così insegnando continuano nell'errore voluto, così lasciano sempre una *porta aperta* a conquiste (?) nuove, a nuove sconfitte, a terribili ed insanabili dolori.

E dire che quei predicatori sono i primi a sapere che Massaua nulla può dare nè a sè nè alla patria, sanno che tisico e morente è il commercio, sanno delle difficoltà immense di facili comunicazioni con l'interno oscuro e forse avverso, sanno che il suolo magro non produce neppur la patata di Franchetti, eppure *s'ostinano* a mantenersi nell'ultimo povero punto della nostra sconfitta memori delle loro tristi gesta inneggianti a Crispi conquistatore di voti di fiducia al parlamento con facili e bugiarde vittorie create col sangue e coi danari dei nostri. Dunque ci sembra sentirli gridare: voi radicali volete anche l'abbandono di Massaua, cioè la vergogna per una grande potenza che anche se non ha in sè la forza deve fare come il debitore rovinato: andare avanti coi denari degli altri!

Ecco se una par la di sincero convincimento potesse ai guerrafondai ora fermatisi a Massaua, valere, diremmo: *Sì, via anche di là*, poichè politicamente e commercialmente nulla giova all'Italia quel magro punto isolato, poichè col tempo ci verrà a costare somme ingenti se si pensi che da sola la colonia non può vivere, ma via senza vergogna e quando sarà il momento opportuno.

Ed invero, guarire con mezzi violenti una dolorosa ferita non ancora rimarginata completamente, non ci sembra opportuno; ma guarirla un po' alla volta, sapientemente dimostrare col tempo che l'Italia, che tanto ha sofferto in questi ultimi due anni, sa alla vitalità sua trovare altri luoghi, altri ideali ben più grandi d'un'impresa africana da seguire, è miglior cosa, lo credano i guerrafondai di giornali e giornaletti, che incaponirsi in una pazza impresa già rovinata e giudicata.

IL LOTTO

Che il lotto speculi continuamente sulla ignoranza delle masse popolari è cosa troppo nota e sentita perchè noi dovessimo qui dimostrarlo.

Basterebbe del resto perciò lo specchietto che diamo qui sotto delle riscossioni e delle vincite al lotto fatte durante il mese di gennaio 1897:

RISCOSSIONI

Estrazioni del 2 gennaio	. . . L.	1,258,200
» » 9 »	. . . »	1,288,500
» » 16 »	. . . »	1,294,300
» » 23 »	. . . »	1,308,000
» » 30 »	. . . »	1,333,700
	Totale L.	6,482,700

VINCITE

Prima estrazione	. . . . L.	455,900
Seconda »	. . . . »	340,200
Terza »	. . . . »	686,600
Quarta »	. . . . »	635,600
Quinta »	. . . . »	653,600
	Totale L.	2,771,900

Così che l'introito del mese è stato di lire 3,710,900.

La percentuale delle riscossioni sulle vincite è stata la seguente:

Prima estrazione	L.	36.22
Seconda »	»	26.40
Terza »	»	50.05
Quarta »	»	50.12
Quinta »	»	49.01

SURIGHEDDU

(L. A. P.) L'Agenzia Stefani, con dispaccio a tutti i giornali, sabato 6 annunziava come la Cooperativa Agricola Italiana fosse proceduta al definitivo acquisto del latifondo di Surrigheddu in Sardegna, ove da poco più di quattro anni la Cooperativa ha iniziato un esperimento di colonizzazione.

Questa notizia non avrà commosso le superne sfere, e nemmeno la grande maggioranza degli italiani, che di tutti i governi passati e presente e della rappresentanza propria è artefice massima.

Pochi relativamente si saranno rallegrati colla Cooperativa Agricola Italiana del conseguito successo: pochi oltre i soci — beninteso. Ed i soci, questi pionieri della rigenerazione agraria d'Italia, questi apostoli a fatti e non a parole, questi edificatori di prosperità mediante la personale quotizzazione, questi profeti di nuovi tempi, meno rozzi ed avversi, questi credenti nella religione del dovere, del lavoro, della solidarietà, del progresso — i soci faranno bene anche in questa occasione — a riservare all'intimo delle loro coscienze la sentita compiacenza: a difenderla — quasi diremo — dalla fatuità dell'ambiente che circonda gli animi sanamente volonterosi — li *circonda* ed asfissia.

Surigheddu e il relativo acquisto, collo sborso a contanti di oltre lire 105 mila, compresi bestiame e tasse — Surigheddu coi suoi 455 ettari di terre da bonificarsi e colonizzarsi — Surigheddu costituisce tale un problema agrario economico e sociale — da esigere — oggi più di prima, tutti gli studi, tutte le providenze e provvidenze, tutte le forze, tutte le operosità, tutti i sacrifici, dai quali soltanto — uniti, costanti, illuminati, energici — potrà dipendere non già il successo puramente finanziario, ma un grande successo morale. A questo si deve aspirare ed agognare insistentemente, concordemente ardentemente. È là, nella lotta colla stazionarietà di secoli, col clima, cogli elementi: è là sui campi estesi, fra i rovi ed i macigni; è là, fra i venti marini e le nebbie malariche ed i solleoni cocenti; è là, tra la miseria squallida di centinaia di disoccupati da chiamare a lavoro; è là, fra il pregiudizio troppo spesso legato colla ignoranza, fra la fame vittima troppo spesso dell'indolenza; è là fra i sassi da asportare, fra i terreni da foguare, fra i paduli da prosciugare, fra le costruzioni da erigere, fra le camere di popolare, fra i contratti colonici da stabilire, fra le rotazioni razionali e gl'impianti industriali, fra la fusione della pratica colla scienza, fra la tutela di tutti gl'interessi del lavoro e del capitale — in breve, è là — nella diuturna opera di redenzione e conquista di Surigheddu a civiltà nuova — è là che si debbono volgere gli sguardi, acuire le intelligenze, destare le iniziative.

Surigheddu dev'essere un esempio ed una tappa. Come esempio, deve predicare coi fatti; come tappa, dev'essere il punto di partenza per future espansioni, per iniziative maggiori.

La Cooperativa Agricola Italiana che oggi conta 800 soci, 900 quote sottoscritte con un capitale in versamento di mezzo milione di lire, dovrà ad un prossimo nuovo impianto contare 1500 soci, circa 2000 quote sottoscritte, con un primo milione di capitale.

Date a questa impresa redentrice i centesimi dello vostre borse, o Cresi, date, o cittadini tutti, il vostro esuberante od anche il vostro minimo risparmio, e la Cooperativa Agricola Italiana si farà grande e con essa e colle opere sue anche i benefici grandeggieranno.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

18 febbraio 1897.

Giacinto Gallina.

Come aveste già annunciato nel numero precedente del *Paese*, sabbato scorso è morto Giacinto Gallina.

Il male inesorabile, dopo averlo spinto sull'orlo della tomba, ve lo tenne per molti giorni sospeso, innalzandolo ed abbassandolo con alterna vicenda sull'abisso, e con alterna e crudele vicenda alimentando e togliendo le speranze di salvezza alla compagna sua eletta, agli amici assidui intorno a Lui, a Venezia tutta che seguiva con interesse affettuoso, l'angosciosa discesa del suo gran figlio nell'ombra.

Giacinto Gallina è morto, e l'amore per Lui non potè *manifestarsi* che nel dolore ineffabile, e nella partecipazione solenne, immensa, di persona e di cuore, alle tristi esequie, di tutto questo suo buon popolo veneziano, di tutti i buoni d'Italia.

Ora che Giacinto Gallina non è più, appare forse più bella e più grande la sua figura d'artista e d'uomo, poichè la modestia della sua persona, rendeva di Lui, vivente, più difficile il completo apprezzamento. Tutto l'uomo è nella sua opera d'arte, ed è questo forse il suo merito maggiore, od il pegno di una vita avvenire lunga e gloriosa.

Anima sensibile a tutti i dolori, preoccupata dai dubbi, dalle tristezze, dalle aspirazioni dei tempi nuovi, — ingegno acuto e poderoso, — e sotto a queste qualità un fondo inesauribile di bontà paesana e di modestia: ecco l'uomo. Come artista, potenza, schiettezza, buon senso meravigliosi nella rappresentazione scenica dei vari momenti della vita del popolo minuto della città sua, che ha in Lui il solo degno successore del Goldoni.

Arte ben diversa, del resto, da quella del grande *maestro*, per quel soffio di modernità che la penetra tutta. El è anzi a questo proposito che convien distinguere due fasi nella produzione del Gallina: la prima dal 1872 al 1882, la quale si può dire si riattacchi più direttamente alla tradizione goldoniana; — la seconda dopo il 1889, in cui v'è forse meno serenità, ma nella quale, insieme al perfezionamento dei mezzi, si manifesta più chiaramente il sentimento delle gravi questioni che agitano lo spirito odierno. Nella prima fase si contano *Le baruffe in famegia*, *La serva al pozzo*, *La chitura del papà*, *El moroso de la nona*, *Zente refada*, *Tutti in campagna*, *Nessun va al monte*, *Il primo passo* (in

italiano) *Mia fia*, *I oci del cuor*, *La mama no mor mai*, *Gnente de novo*, *Teleri veci*, *Amor in paruca*, e *Così va il mondo, bimba mia* (in italiano). Nel 1887, dopo una sosta *Esmeralda*. La prima maniera ha per capolavoro *La famegia in rovina*, del 1876. Nella seconda fase si hanno: *Serenissima*, *La famegia del Santolo*, *Fora del mondo*, e *La base de tuto* (1892). *La famegia del Santolo*, si reputa il capolavoro del Gallina.

Ora egli stava scrivendo un'altra commedia *Senza bussola*, che sperava riuscisse il migliore fra i suoi lavori.

È questa, accennata appena, l'opera del Gallina, la quale, per essere dialettale, non costituisce meno un monumento grandissimo, imperituro del teatro italiano.

***

Si è detto, dopo la morte di Giacinto Gallina, che egli per le sue convinzioni, si poteva considerare aderente al partito socialista. In fatti nell'anima onesta di lui, vi era una infinita pietà per tutti i diseredati, una profonda coscienza della ingiustizia sociale.

Ma tuttavia, io credo che se ne impiccolisca la figura, volendola far rientrare in un partito. Gallina, principalmente e sopra tutto artista, è superiore a qualunque restrizione formale. Egli interpreta i sentimenti, i bisogni, le aspirazioni di tutta la sua epoca, di tutto il suo ambiente, senza esclusioni di parte, senza indirizzo di scuola prende il buono e il bello dove li trova, traendone una norma complessa, forse non definita, di giustizia e di equità. Non gli può importare se questa norma coincide in vari punti con gli ideali d'un partito.

Ed è appunto perchè Giacinto Gallina è stato l'interprete più sincero della sua epoca e del suo ambiente, che egli è nella coscienza del popolo, il quale lo ha pianto unanime, e lo ha accompagnato con una sola spontaneità d'affetto, alla dimora estrema. Nessun prete ha interrotto il contatto di lui anche morto, con tutti quelli che gli davano l'ultimo addio.

E certamente, molti, martedì avranno pensato ad un altro simile accompagnamento funebre or son dieci anni, alla salma di Giacomo Favretto. E molti certamente avranno riscontrato le tante analogie nell'indole e nell'oggetto dell'opera, fra i due rappresentatori vivaci ed insuperati della vita veneziana, nel quadro e sul teatro, morti l'uno e l'altro giovani, quando la patria da loro aspettava il maggior lustro. Ora Favretto e Gallina riposeranno accanto nel cimitero, dove Venezia verrà, sinchè duri il culto del buono e del bello, ad onorare i due più grandi suoi artisti nella seconda metà di questo secolo.

E. C.

Da altro egregio corrispondente pubblichiamo le seguenti notizie da Venezia:

La conferenza internazionale sanitaria ha cominciato i suoi lavori il 16 corrente. Il delegato italiano, sottosegretario di Stato Bonin, fu eletto presidente. Ora è naturale che passerà del tempo prima che sieno terminati i lavori; ce ne vorrà dell'altro per comunicare le deliberazioni ai rispettivi governi i quali naturalmente se la prenderanno comoda prima di attuarle. Così intanto i buoi potranno scappare. È proprio il caso di dire: *Salus publica ultima lex esto.*

***

La II^a^ Esposizione internazionale d'arte promette di riuscire magnificamente per concorso di opere e per concorso di visitatori. Gli organizzatori, con a capo Selvatico e Fradeletto, lavorano indefessamente. Il sindaco ha partecipato che interverranno alla inaugurazione i principi di Napoli.

***

Per le elezioni politiche si fanno già alcuni nomi: A Tecchio nel primo collegio si contrapporrebbe dai moderati Bernardi, ufficiale superiore di marina; Treves nel terzo si ritira e verrebbero in lotta Manzato dei progressisti col moderato Ceresa, ricco negoziante; nel secondo collegio ci sarebbe accordo sul nome di Selvatico.

I repubblicani ed i socialisti si affermerebbero con candidati propri. Finora però sono chiacchere e tutto è prematuro.

T. R.

LA CAMERA ELLENICA AI REDUCI GARIBALDINI

Scrivono da Genova:

Il presidente della *Camera ellenica, in* risposta al telegramma inviatogli dai reduci garibaldini superstiti dei mille della nostra città, così rispose:

Generale Stefano Canzio — Genova.

Il popolo greco accoglie con gioia i voti di tutti i felici dell'esito della sua lotta per l'unità nazionale, specialmente, però di quelli il cui petto si infiamma del culto della libertà. Voi e i commilitoni vostri garibaldini avete combattuto la santa lotta. Perciò più preziose ci giunsero le dimostrazioni della vostra simpatia. Vogliate aggradire i più fervidi ringraziamenti della Camera ellenica.

Il presidente
Alessandro Zainy

I TERRIANISTI

A Parigi s'è formata una Lega, che si propone a scopo di proteggere e moltiplicare la piccola proprietà; e opporsi all'estendersi delle grandi proprietà, al latifondo, *per cui scema la produttività del suolo* ed aumenta la disoccupazione dei lavoratori.

Tale Lega, s'intitola dei *Terrianisti*.

Gli aderenti mirano a ripopolare le campagne, sgombrando alquanto le città od impedendo la immigrazione nelle città dalle campagne stesse. E nel ricondurre la gente ai campi, mirano a stabilirvi dei proprietari. Essi tendono inoltre a scongiurare le cause che trascinano a rovina i piccoli patrimoni: *a impedire lo smembramento* della minore proprietà nei casi di successioni, a sottrarre la piccola proprietà alle sevizie del fisco; a far adottare l'istituto dell'*Homestead*, per cui verrebbero ad ogni proprietario assicurati un ricettacolo, una casetta, un campo inviolabili ed insequestrabili.

Il programma della Lega comprende altresì la rifertilizzazione e la coltivazione del suolo esausto od incolto; l'assicurazione generale mutua contro i danni delle intemperie, coll'intervento dello Stato; l'istituzione di pacchi postali agricoli, fino a 10 chilogrammi e l'utilizzazione in luogo dei prodotti mediante lo sviluppo delle industrie che li affinano.

Infine studia e cerca di risolvere le questioni del credito agrario, della istruzione professionale, dall'assistenza mediante il lavoro contro il vagabondaggio, degli infortuni, ecc.; d'incoraggiare le cooperative e tutte le buone iniziative, favorendo in ogni modo lo sviluppo dello spirito di associazione.

La Lega caldeggia una revisione del suolo forestale e dei beni comunali, per mettere a disposizione dei nullatenenti grandi distese di terreni, ora abbandonati o quasi infruttiferi; propone la riforma del diritto di successione *ab intestato*, per far cadere nelle mani dello Stato molti patrimoni, che potrebbe conseguentemente suddividere per lo scopo sociale; vorrebbe perfino, che lo Stato abbia ad attingere in una cassa speciale per fare maggiori offerte, sugli immobili rurali, quand'essi stessero per essere venduti a vil prezzo in caso di espropriazione, e così diminuire la quantità dei beni disponibili.

Altre innovazioni riguardano l'assistenza preventiva dell'indigenza col mezzo della assicurazione dotale all'epoca della nascita e misure atte a diffondere, rendere attive e consolidare le piccole industrie casalinghe.

Aumentando così il benessere e l'amore o l'attaccamento dei singoli alla propria parte di suolo, la Lega si ripromette di combattere l'ideale della proprietà collettiva. Nel fatto però bisogna ammettere che, per raggiungere i suoi intenti, essa viene a proporre riforme ed ingerenze, le quali — pure in ordinamenti diversi e future evoluzioni — non possono essere tenute in poco conto dagli stessi socialisti.

LEGGENDO UN LIBRO.....

« Un prete, l'abate Riccardo Anelli a Bernate Ticino in Lombardia, si fece apostolo dei forni rurali che da lui stesso prendono anche il nome, allo scopo di somministrare pane misto di granoturco e segale, ben fatto, ben cotto e fresco tutti i giorni. Anche in Friuli, sebbene in condizioni tanto diverse dalla Lombardia, chè qui si consuma il granoturco sotto forma di polenta cotta tutti i giorni, si vollero esperimentare i forni rurali, dapprincipio anche sussidiati dalle rappresentanze provinciale e dai comuni.

« L'Associazione Agraria Friulana, volle studiarli, li discusse a fondo..... ».

Questo leggevamo giorni sono nel *Numero unico* pubblicato dalla Società agraria per solennizzare il suo 50° anno nel 1895.

Ed al leggere queste frasi volammo col pensiero a Milano, ai piedi del monumento al prode Sirtori dove quel prete patriota, filantropo, apostolo, martire finiva miseramente i *suoi giorni*.

E poichè ci sembra, nessuno in Friuli, dove pur i forni rurali, che egli pel primo in Italia iniziò, ebbero discreta diffusione e diedero oggetto a tanto *genulo di torchi* poichè nemmeno l'Anelli laico friulano se ne occupò, ripariamo noi alla dimenticanza, mestamente ricordando... ..

ELOQUENTI PAROLE

Ecco ciò che scriveva l'illustre Pasquale Villari sulla questione sociale, parole queste però che sono severo ammonimento a certi retrogradi moderni:

« La rivoluzione sociale che si avanza, siamo noi che l'abbiamo colle nostre proprie mani apparecchiata, e, dopo averla resa inevitabile ogni giorno più, la provochiamo col non volerla prevenire, sperando sempre di poterla reprimere, nè volendo persuaderci che il numero e la forza non sono dal lato nostro.

« Io poi non discuto di giusto o d'ingiusto, nè di possibile od impossibile. Sostengo solo che la società da noi fondata non si regge in piedi. Bisogna o andare avanti o tornare indietro, il che non mi sembra pur facile e quindi è necessario oramai alle riforme politiche, con troppa fretta leggermente date, aggiungere le sociali, che sono divenute inevitabili.

« O le daremo, o ci costringeranno a darle ».

P. Villari.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pozzuolo del Friuli.

19 febbraio 1897.

Circolo agricolo di Pozzuolo del Friuli.

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Nell'intento di aiutare il miglioramento del bestiame bovino, il Circolo agricolo, nella seduta del 14 corrente, deliberò di aprire fra i soci una sottoscrizione per l'acquisto di riproduttori maschi e femmine della razza Simmenthall o Friburgo-Simmenthall.

La Presidenza del Circolo *fondatamente* spera di fare aprire da uno degli Istituti della provincia un credito pel pagamento in tre anni del bestiame stesso, mediante garanzia solidale.

Apposite norme regolamentari sono ostensibili nella sala del Circolo agricolo in Pozzuolo (casa Missana) e per ogni schiarimento potranno gli aventi interesse rivolgersi alla Presidenza, presso la quale si ricevono pure le proposte di sottoscrittori, nonchè quelle per l'ammissione di nuovi soci.

La sottoscrizione per acquisto di bovini è aperta a tutto marzo.

POSTA ECONOMICA

Sig. T. R. Venezia.

Spiacenti non abbiamo potuto pubblicare il suo articolo riguardante la dolorosa perdita che l'Italia e l'Arte hanno fatto in Giacinto Gallina poichè altro amico nostro ne aveva già parlato.

Ringraziandola la preghiamo a voler continuare la sua collaborazione.

Il Passo.

CRONACA CITTADINA

Statistica del mese di gennaio 1897.

Nati vivi: Maschi 51 — Femmine 44 — Totale nati vivi 95.

Nati morti: Maschi 2 — Femmine 1 — Totale nati morti 3

Matrimoni fra celibi 11 — Vedovi e nubili 3 — Vedovi 1 — Totale matrimoni 15.

Morti: Maschi 45 — Femmine 58 — Totale morti 103.

La causa Burco.

Come fu già annunziato dagli altri giornali concittadini e di Venezia la causa del P. M. contro l'ex cancelliere del nostro Tribunale, si chiuse con la condanna dell'imputato, ma per due soli capi di imputazione dei sei statigli contestati, ritenuto un danno complessivo di circa lire 700.

Il Burco ricorre in appello.

Incendio.

Alle ore 14.30 circa di oggi scoppiò un incendio nei magazzini del sig. Giuseppe Hoche in Mercatovecchio.

Il danno assicurato con la Comp. Adriatica dicesi ammonti ad oltre lire 1000.

Un bambino caduto dalla finestra.

Oggi verso le ore 11 e mezza in via Grazzano un bel bambino sui 6 anni, deludendo la vigilanza di una donna a cui era stato dato in custodia dalla madre, assentatasi per guadagnare il pane, arrampicatosi su di una finestra del secondo piano prospiciente sulla via, perdeva l'equilibrio cadeva a capofitto.

Venne raccolto e trasportato semivivo a casa.

Accorsi d'urgenza i medici signori Pitoti e Muceli, venne constatata la frattura completa del cranio e giudicato che al povero bambino non rimanevano che poche ore di vita.

Immaginarsi lo strascio dei genitori!

Il padre è un certo Trincardi Angelo di professione muratore e attualmente trovasi occupato alla ferriera. La madre è una pollivendola.

IN MORTE DELLO SCULTORE

ANDREA FLAIBANI

Una triste notizia per l'arte, una dolorosa perdita, ha fatto oggi la nostra Udine. Andrea Flaibani forte ingegno e cultore della divina arte dello scultore è morto. Modesto, studioso sempre, forte del suo sapere e dei suoi lavori, egli deve a se stesso il nome di vero artista.

Le opere che lascia resteranno testimoni perenni della di lui valentia artistica. — Altri al suo posto, meno schivo di ciarlatanerie avrebbe forse saputo farsi valere di più, ma egli preferì da vero artista, di sagrificare i lauti guadagni al produrre poco e bene, ed il suo nome in tal modo resterà certamente allegato all'opera sua.

Fu egli sempre consolatore della sua famiglia, amato e stimato da tutti quanti ebbero il bene di avvicinarlo.

Fu patriotta ardente, e ne trapela il sentimento anche da alcuni suoi lavori. — Convinto che tutti i cittadini devono esser sempre pronti per difendere la patria, fu assiduo nell'addestrarsi nel maneggio dell'armi, riportando meritate onorificenze al tiro a segno e servendo d'esempio ai giovani.

Dire delle sue opere che lascia come scultore, abbisognerebbe più di un articolo e accenneremo soltanto per sommi capi.

Il busto della mietitrice, forte e pensato lavoro. — *Quintino Sella* (busto). Il gruppo *Pro Patria* testè acquistato dal nostro consiglio comunale, l'allegoria: *Trento a Giovanni Prati*, i busti di Sella, Cairoli, Cella, Pacifico Valussi, la statua figurante la *Patria del Friuli* posta sull'angolo della loggia municipale. Altri suoi pregiati lavori sono dei mausolei in alcuni cimiteri, fra i quali primeggia il monumento della famiglia Volpe in quello di Udine e famiglia Toso in Feletto.

In questi ultimi tempi egli copriva la carica di consigliere comunale della nostra città.

L'attuale lutto, che ha tolto un'artista ai già scarsi esistenti, ed un cittadino che faceva onore a sè ed alla piccola patria nostra, è sentito da tutti in città, e la nostra redazione nell'unirsi alla generalità nel mandare le condoglianze ai fratelli, riverente s'inchina alla tomba, si precocemente dischiusa, a deporre un fiore.

Società Operaia Generale.

I Soci sono invitati ai funerali del defunto confratello **Flaibani Andrea** scultore, che avranno luogo il giorno 21 febbraio alle ore 4 pom. movendo dalla casa in piazza Ospitale n. 1.

La Direzione.

Società del Paper-hunt.

Il Master a nome della Società annunzia che l'arrivo della Caccia avrà luogo domani domenica 21 corr. alle ore 14, sui prati della Tomba (a tre chilometri fuori porta Grazzano) tempo permettendo.

Carnovale.

Ballo di beneficenza.

Questa sera al Teatro Sociale avrà luogo l'annunciata *grande veglia con maschere* a totale beneficio della Congregazione di Carità.

Biglietto d'ingresso lire 3, distintivo pel ballo lire 5, ingresso al loggione cent. 50.

Ballo del Circolo operaio.

Questa sera pure avrà luogo nella Sala Cecchini l'annunciato *ballo popolare mascherato* promosso dal « Circolo operaio ». Biglietto di adesione lire 2.50.

***

Domani domenica, penultima di Carnovale, avranno luogo brillantissimi veglioni mascherati al *Teatro Nazionale*, nella *Sala Cecchini* ed al *Pomo d'oro*.

TENTATIVI AUDACI SU COSE ARCANE

Una delle più interessanti ricerche è senza dubbio quella che si sforza di strappare all'antichità preistorica i suoi veli secolari, per aprir l'adito allo sguardo profondo ed ardito della scienza indagatrice, che da pochi indizii, da scarse vestigia riesce spesso a ricostruire tutta un'epoca, tutta una civiltà.

In Italia si sono illustrati in questo seducente e brillante ramo dello Scibile lo Shiatt'arella, il Marselli, il Sergi, il Pigorini ed altri, e qual maraviglia non recherà ai lettori il sapere che, oltre alle condizioni materiali della vita umana preistorica, si vanno ora studiando anche le condizioni morali, la psicologia dell'antichissimo nostro progenitore?

Nella fauna attuale noi — come sapete — portiamo il nome lusinghiero di *homines sapientes*, ma, andando un po' più in là, vediamo che deriviamo in linea retta da quel grazioso animale che si chiama antropopiteco, e che ha fatto andare sulle furie tanti frati.

L'epoca preistorica archeolitica che durò più di 200 mila anni e che si distingue in *perugina, vibratana, ventimigliese* e *faniese*, è la prima che si conosca e che sia possibile; viene poi l'epoca *neolitica* che comincia con l'epoca geologica e termina con l'epoca attuale dei metalli.

Studiando alcuni cranii della prima epoca trovati a Neanderthal, Canstadt, ecc. si scopri che la loro formazione e quella della faccia v'era più dell'antropoideo, dello scimmiesco, che dell'umano.

Enormi erano le arcate sopraciliari di questi antichissimi nostri avi, bassa estremamente la fronte, imperfette e esagerate le altre parti tanto che lo Schaaffhausen ne deduce un'intelligenza assai più limitata del negro più ottuso.

L'uomo dell'età ferrugina era al nostro paragone un colosso, nè mancava certo il glorioso antenato d'un'estrema ferocia, egli abitava sulle rive dei fiumi, nelle spelonche e non portava vestimenta di sorta. L'unica sua arma era una specie di martello; non aveva parola articolata, non conosceva una unione sessuale duratura (beato lui!) e viveva sempre da solo.

Nell'epoca vitratana o glaciale si mutano i costumi dell'uomo per le mutate condizioni esterne. La temperatura più rigida, lo costringe a cercare riparo in caverne o capanne, a fornirsi vestimenta e vitto sicuro, perciò si dà alle lotte contro le fiere quando non lotta col suo simile, divenendo antropofago. Però qui si riscontrano i primi germi dell'agregato sociale e quindi la favella, che portò il differenziamento della laringe.

Impreso a conoscere per la prima volta il fuoco, ed usa per armi punte di pietra a foglia, a intaglio, seghe, traforatori ecc. Nell'età seguente al matriarcato dell'altra o dare femminile subentra il patriarcato, fattosi geloso dai bastoni di comando che ancora ci restano e che consistevano in corni di renna lavorati con arte. Si cominciano a seppellire i morti e si sviluppano i primi buoni sentimenti dell'uomo, è l'alba della umanità.

Nello studio profondo di queste diverse età si viene nella induzione sicura che la sociabilità non è per nulla una condizione innaturale di vita per noi, come il linguaggio e la religione e l'intelligenza stessa sono prodotti eminentemente sociali e come infine alcuni selvaggi moderni sono inferiori agli antrofoidi stessi.

L'uomo neolitico, che segue queste categorie, ha dimora fissa (*palustre*) conosce il commercio e l'agricoltura, usa armi ed utensili di pietra levigata, ha stoviglie, animali domestici, conosce la pastorizia, fabbrica il pane, costruisce monumenti funerari (*dolmen*) ecc.

Questa nuova razza venuta ad abitare l'Europa di Ariana — di alta statura — cranio non voluminoso — venuta dall'oriente portando il caratteristico disprezzo per l'arte, il sentimento religioso, l'agricoltura e l'addomesticamento degli animali.

Qui la sociabilità diviene realmente un istinto, comincia a far capolino una moralità relativa ed *un riconoscimento dei principi fondamentali del diritto.*

Il sentimento religioso di quegli antichissimi uomini si sviluppa specialmente nell'adorazione dei parenti morti, fra i quali prima la madre, quindi da ciò deduciamo una famiglia costituita.

L'antropofagia di quest'epoca è essenzialmente liturgica, cioè fatta a scopo religioso.

La morale e il diritto rappresentano l'evoluzione dei sentimenti egoistici originari, derivano dallo istinto della conservazione e non sono assoluti, non mutano continuamente.

Questi pochi cenni abbiamo ricavati da un libro recente e bellissimo del Pinsero, che s'intitola appunto: *La psicologia dell'uomo preistorico.*

G. Orilla.

SPIRITISMO

Avrete letto il resoconto dell'ultima commedia di Vittoriano Sardou. È una delle solite trovate sceniche dell'ingegnoso drammaturgo, il quale è unico nell'arte di raggiungere gli effetti più attraenti con mezzi anche volgari ma sempre di grande attualità.

Egli si vale di una situazione politica, di una scoperta, di una moda di tutto per gettar giù un dramma, od una commedia che il più delle volte è un vero capolavoro; e molte volte non resiste ai primi e più lievi attacchi della critica teatrale.

Ma che critica! È impossibile che Vittoriano Sardou non sappia che i suoi lavori non sono destinati ad una gloria duratura come quelli del nostro Goldoni e di pochi altri. Finita la rappresentazione, è finito tutto; la sua fama può paragonarsi a quella di un attore celebre; bisogna sentirlo e vederlo.

Che resta della bravura di un attore drammatico?

E che può restare dell'opera di Vittoriano Sardou la quale anzichè legata ai sentimenti eterni dell'umanità, allo studio profondo della società, si appoggia ad una circostanza speciale, ad un abile contrasto di situazioni, ad una trovata? Ciò nonpertanto egli è il suo dio del teatro e finchè il suo lavoro si rappresenta, egli domina qualunque pubblico, egli s'impone a qualsiasi intelligenza, affascina e trascina all'applauso.

Anche dallo *spiritismo*, ora tanto in moda, Sardou trasse argomento per uno di questi lavori che venne variamente criticato, ma che piacque e fu applaudito.

Non è una professione di fede spiritistica; tutt'altro, ma nemmeno può dirsi una satira. Per Sardou lo *spiritismo* non è che un pretesto per trovare una strana situazione, e come la trovò col nikilismo nella *Fedora*.

Nessuno incontra e vince l'assurdo come lui e come lui nessuno lo fa per un momento dimenticare. Ed è perciò che egli non regge alla critica e rappresentazione finita perchè egli col teatro non si è mai proposto come fine principale l'educazione ma unicamente il divertimento. E, tutto ommato, in questo sono i più che gli danno ragione.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 20 febbraio 1897

58 68 33 36 32

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 14 al 20 febbraio 1897

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi	maschi	14	femmine	9
» morti	»	2	»	1
Esposti	»	1	»	1

Totale N. 28.

Morti a domicilio.

Giovanni Battista fu Pietro d'anni 59 falegname — Luigi Valentinuzzi di Lodovico di giorni 13 — Dialma Triob di anni 2 — Luigi Cotterli di Agostino di giorni 14 — Portalogni Vincenzo di Felice di giorni 5 — Ugo Travagini di Giacomo di anni 13 scolaro — Isabella Galli-Corbelli fu Giovanni d'anni 69 civile — Umberto Persollo di Adolfo di mesi 4 — Giovanni Casarsa fu Francesco d'anni 66 agricoltore — Don Pietro Vicario fu Giuseppe d'anni 52 sacerdote — Domenico D'Agostino fu G. B d'ani 55 carradore — Italico Trincardi di Angelo di anni 5 e mesi 11.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Lirussi - Del Fabbro fu Luigi d'anni 81 contadina — Caterina Chiesa - Bota fu Gioachino d'anni 68 contadina — G. B. Del Fabbro fu Angelo d'anni 70 agricoltore — Anna Cantoni fu G. B. d'anni 75 contadina — Andrea Flaibani fu Giovanni d'anni 59 scultore — Luigi Belgrado fu Giovanni d'anni 47 rivendugliolo — Angela De Filippo - Cappello fu Francesco d'anni 29 casalinga.

Morti nell'Ospitale Militare.

Vitaliano Veroli di Gaspare d'anni 21 soldato nel 15.° reggimento di cavalleria.

Totale n. 20.

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine

Matrimoni.

Pietro Moreale messo comunale con Filomena Tambozzo contadina — Vincenzo Feruglio calzolaio con Teresa Bergamasco contadina — Pietro Beltrame possidente con Maria Cantoni casalinga — Alessandro Romanelli fornaio con Orsola Guatto casalinga — Giovanni Rojatti agricoltore con Luigia Verona casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Angelo Asquini ingegnere con Luigia Maria Grifaldi agiata — Giuseppe Vecchio agricoltore con Antonia Pigoni serva — Carlo Spizzo op. ferrov. con Italia Nadali casalinga — Riccardo Cioli bandaio con Caterina Progl sarta — Umberto Del Puppo falegname con Teresa Italia Perossini setaiuola.

GERMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.52	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	M.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	3.4

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.35	13.44	O. 14.30	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.16	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.1	11.20	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 10.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.30	8.50
M. 13.5	15.29	O. 13.2	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.48	O. 7.10	7.38
M. 9.6	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.45
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.30
R. A. 17.15	19.7	17.30	P. G. 18.55